

LA SCUOLA CHIUSA DI SABATO. CHE BELLO!

LETTERA SULLA SESTA ORA DI LEZIONE

GENTILE DIRETTORE,

vorrei intervenire sulla novità di quest'anno nelle scuole medie superiori: l'introduzione della settimana corta in tutto il territorio nazionale. Una proposta – quella di chiudere le scuole al sabato – che, a quanto pare, sta riscuotendo un forte consenso tra tutte le parti coinvolte. Si tratta di un suggerimento avanzato l'anno scorso dal governo per far fronte alla revisione della spesa. Come sappiamo, per far quadrare i conti dello Stato si rende necessario tagliare le spese un po' dappertutto e quindi anche nella scuola statale. A differenza che in altri settori, in quello dell'istruzione questi tagli si possono effettuare agevolmente. Non che siano indolori, ma qui si può incidere senza problemi, senza timore che il corpo placido dei docenti sussulti. Tali operazioni si possono attuare in svariati modi: con il mancato rinnovo del contratto della scuola (fermo al 2007); con il congelamento degli scatti di anzianità dei docenti (inalterato dal 2009, pur sapendo che, a parità di orario, i loro colleghi europei guadagnano il triplo); con il differimento delle assunzioni (da cui discendono due corollari tra essi strettamente e tragicamente correlati: l'allungamento dell'età pensionabile, che implica il dramma di coloro che stazionano a 'quota 96', e il blocco del turn over) (“Dal 2016 si entra solo per concorso”: punto 2 della *Buona Scuola*); con l'autonomia scolastica, grazie alla quale si può praticare una politica economica redditizia che consente il conferimento di ore singole (dovute a part-time) ai docenti interni disponibili (“Basta supplenze”: punto 3 BS), e con ciò stesso anche la riduzione della spesa relativa al precariato (“Mai più precari nella scuola”: punto 1 BS); oppure ancora con l'aumento degli alunni per classe (sempre più simili a stie, e le scuole, malgrado le anodine prove Invalsi, ridotti da anni a stabilimenti di pollicoltura) (“Diffusione dello studio dei principi dell'Economia in tutte le secondarie”, punto 10 BS). Scendendo ancora nel particolare, si potrebbero ricordare i tagli al fondo di istituto, i quali costringono i poveri dirigenti (in molti costretti a dividersi in più plessi) a ridurre drasticamente i costi e ad aprire i lacci della borsa solo per lo stretto necessario. Ovviamente per le opere di manutenzione edilizia si stanno aspettando gli investimenti previsti dal governo e nell'attesa che si attribuiscono gli appalti qualche genitore ha già messo mano ai pennelli per rinfrescare le aule, mentre i nonni in pensione sono già stati cooptati per coprire in qualche modo i docenti assenti (“La scuola per tutti, tutti per la scuola”, punto 12 BS). Si deve dire addio dunque agli interventi di esperti e a tutte le cose accessorie, in quanto graverebbero inutilmente sulla spesa. Si deve viceversa agevolare e rispolverare il vecchio e sano spirito autarchico. Occorre recuperare il valore tutto italico della sobrietà, restaurare un clima di severità, ritrovare il rigore dell'austerità. Ma la crisi è crisi. Essa obbliga persino a ridurre le spese necessarie, e quindi anche quelle relative al riscaldamento e all'elettricità. Da qui la decisione di sospendere le lezioni il sabato. Una risoluzione che, a quanto si legge sui giornali, fa contenti un po' tutti: governo, enti locali, trasporti, scuole, genitori, studenti. Tranne forse i docenti. I quali, anche a causa di questa disposizione e dello zelo che in tali circostanze mostrano alcuni dirigenti dall'interno e certi intellettuali dall'esterno (pensiamo al quiescente Umberto Galimberti), hanno visto in quest'ultimo ventennio la loro scuola subire una metamorfosi, trasformarsi cioè da un luogo privilegiato di scambio reciproco di piacere spirituale in una *Strafkolonie*, in una colonia penale, se non addirittura, se osserviamo bene le dinamiche che si sono andate creando tra i colleghi, in un *Straflager*, in un campo di punizione. Si dica quello che si vuole e al netto comunque di ogni ipocrisia, anche se si obietterà che è da anni che in certe scuole si esce alle 14, è fisiologicamente impossibile, con la sospensione delle lezioni al sabato, garantire delle lezioni dignitose. Certo, come suona l'articolo 33 della Costituzione, gli insegnanti sono dei liberi servitori dello Stato e percepiscono uno stipendio per svolgere il loro servizio nel migliore dei modi. Ma come si può assicurare onestamente un tale servizio se essi sono obbligati a tenere lezioni sino alle 14? Com'è facile immaginare – checché ne dicano i veri o finti scettici: li invito comunque a farne personalmente esperienza – una lezione svolta dalle 13 alle 14, dopo averne appena fatte

altre quattro o cinque, risulta davvero logorante e inutile, sia per i docenti che per i discenti. Non potrà certo avere la freschezza di una conferenza (che dura solo un'ora, lo sanno bene i saggi, specie quelli quiescenti) né tanto meno la densità di una spiegazione mattutina o l'ambizione di un approfondimento. La capacità di attenzione e di apprendimento si riduce enormemente e così pure, vuoi o non vuoi, l'energia psichica. La quale dovrà essere opportunamente dosata, anziché spesa tutta quanta, come occorrerebbe fare in ogni lezione, nella prima o nelle prime due ore. A tutti quei docenti, inoltre, che, pur di appigliarsi a qualcosa, si ripetono meccanicamente che preferiscono questo loro lavoro alle otto ore di un operaio in fabbrica, replico dicendo che la stanchezza di un operaio è solo fisica, mentre la fatica cui è sottoposto quotidianamente un insegnante è duplice, perché il suo logoramento psichico provoca anche un inevitabile spossatezza fisica. E poi, ribadirei a costoro: niente paura, brava gente. Vi sono già scuole superiori in cui gli insegnanti fanno lezione anche alla settima ora. Cioè dalle 14 alle 15. E prima o poi, vedrete, daranno anche a voi il ben servito, cioè le otto ore, come agli operai. Forti di questo, poi, siatene sicuri, non passerà molto tempo e acquisiranno anche il diritto di darvi anche gli otto giorni, se non riuscirete a stare dietro agli sforzi richiesti (*“La scuola fa carriera: qualità, valutazione e merito”*, punto 4 BS). Certo, se, dopo essere uscito alle 15, questo insegnante seguisse i consigli quiescenti del professor Galimberti, egli non dovrebbe nemmeno andare a casa. Dovrebbe restare a mangiare lì, a scuola (che non sarà certo un campus, dove ci si potrebbe rilassare nella propria stanza), seduto sulla panchina col suo bel baracchino preparato la sera prima, col cibo ovviamente un po' inacidito, oppure potrebbe andare a mangiare un boccone fuori. Appena solo un boccone, però, se no per un pranzo dignitoso dovrebbe spendere quanto ha appena guadagnato nelle sue sei o sette ore di lavoro. Senza contare i costi del viaggio per ritornare a casa. Lo stipendio è quel che è. Se non vi saranno ovviamente Collegi o Consigli vari, rientrerà dunque a casa nel pomeriggio. Ammesso poi che non ci siano problemi in famiglia, dovrà necessariamente recuperare un po' di energia, dovrà riposare, dormire qualche minuto per ossigenare le cellule, per essere quindi pronto il giorno dopo. E le lezioni? E i compiti da correggere? C'è sempre la sera, il dopo cena. Oppure la solita levataccia al mattino (*“Formazione continua obbligatoria mettendo al centro i docenti che fanno innovazione...”*, punto 5 SB). Il giorno dopo arriva a scuola e magari trova gli studenti che in assemblea si lamentano che i professori non portano in fretta le verifiche corrette. Insomma, consapevoli che tutti debbano fare la loro parte nei momenti di maggiore difficoltà, che tutti cioè, secondo l'art. 53, «sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», che tutti i cittadini «hanno il dovere (..) di osservare la Costituzione e le leggi» (art. 54, comma 1), come possono tuttavia gli insegnanti, che hanno una funzione pubblica, adempiere il proprio dovere «con disciplina e onore» (art. 54, comma 2) se non sono messi nelle condizioni di farlo, e ciò proprio da un governo che mentre da una parte, nel suo progetto della *Buona Scuola*, dice di voler dare priorità all'istruzione, dall'altra, proprio per far fronte alla *spending review*, non ne tutela affatto l'essenza, cioè la didattica? E come, a fronte di ciò, si dovrebbe interpretare l'*incipit* del poderoso volumone sulla *Buona Scuola*, «All'Italia serve una buona scuola, che sviluppi nei ragazzi la curiosità per il mondo e il pensiero critico», se non come il solito, vuoto, illusorio e inconsistente auspicio?

Ivrea, 28 ottobre 2014

Franco Di Giorgi